Islam al plurale - un incontro significativo con il sociologo Adel Jabbar

di Luigi Arnaboldi

Il numero 7 di Interculture («In ascolto di altri Islam») è stato presentato, tra l'altro, il 12 giugno alla «Casa per la pace» di Casalecchio (Bologna). L'incontro è stato introdotto da Arrigo Chieragatti, co-direttore della rivista, che ha richiamato il fatto che le nostre visioni unilaterali e parziali dell'Islam portano a concludere che lo conosciamo ben poco. Come sottolineato nell'editoriale di questo numero, c'è necessità di metterci in ascolto di altri Islam, anche quelli più silenziosi e nascosti, per incominciare a meglio addentrarci in questo universo quasi a noi sconosciuto. Chieragatti ha poi puntualizzato che per ascoltare è necessario il silenzio. E per incominciare a entrare nel silenzio e poter così ascoltare un canto di un coro altro, ha concluso l'introduzione citando alcune massime della mistica islamica Rabi'a (713-801 d.C. tra cui la seguente:

Ho chiesto a Rabi'a: «Com'è il tuo desiderio del paradiso?».

Rispose: «Il vicino, prima della mia casa».

La presentazione di questo numero è stata affidata ad Adel Jabbar, sociologo arabo musulmano, che ci ha aiutato a comprendere meglio l'esperienza musulmana e i contenuti del suo stesso articolo pubblicato nella rivista. Jabbar si è introdotto nella tematica affermando che la nostra cultura oggi ci chiede di schierarci nella faida in atto tra tanti gruppi in lotta tra loro. È allora più che mai importante risvegliare il senso critico per essere in situazione per poter costruire il proprio immaginario rispetto a sé e agli altri. L'altro infatti non esiste in sé, oggettivamente, perché è un prodotto del nostro immaginario, condizionato dalle mie esperienze e dalla situazione culturale e storica in cui vivo, e quant'altro. Il mio giudizio sull'altro è dunque relativo, ha puntualizzato Jabbar. In base al mio immaginario, che mi porta a guardare l'altro in un certo modo, emetto dei giudizi che di conseguenza sono solo arbitrari. Ecco allora l'importanza del senso critico che metta in discussione il mio immaginario.

Tutto ciò, ha continuato Jabbar, è più che mai attuale nella relazione con l'Islam, che oggi è diventato l'altro eccellenza. I musulmani nell'immaginario collettivo sono essenzialmente delle persone religiose. Esaurendo l'identità musulmana nella sola appartenenza religiosa smarriamo le sue dimensioni sociologiche e storiche. Il risultato è che si valuta l'esperienza musulmana come se non appartenesse alla storia, alla realtà concreta. Questa interpretazione unilaterale dell'Islam è rafforzata dai mass media che fanno un uso strumentale anche di esperti nativi, arabi e musulmani, per convalidare tale visione arbitraria. Eppure quest'idea del musulmano unidimensionale, che ci hanno trasmesso e vive nel nostro immaginario, in realtà non esiste. Se esistesse, Jabbar ha argomentato, sarebbe facile trovare anche le vie d'uscita: conoscendo bene la realtà musulmana sarei in grado di progettare sociologicamente le evoluzioni e trovare le contromosse. Ma non è così, semplicemente perché la realtà è più complessa di questo schematismo. La variegata e storica esperienza musulmana non può essere ricondotta a banali sintesi. C'è dunque da decostruire il proprio immaginario «fine a cui questo numero di Interculture ben collabora» per espandere il proprio campo visivo rispetto a sé e agli altri.

Dopo aver presentato l'Islam religioso nei suoi aspetti fondamentali, Jabbar si è soffermato sull'Islam storico. Ha esordito affermando che «l'Islam storico è un'altra cosa rispetto a quello religioso, come l'operato degli uomini è una cosa rispetto all'operato di Dio». Nel medioevo gli uomini hanno creato una cultura arabo-islamica, di tipo umanistico, che si è estesa in Europa, in Africa, in Cina e in India, diventando mediatrice di saperi e di sapori. Quest'apogeo della cultura musulmana si è concluso nel 1258 con la caduta di Baghdad ad opera dei mongoli. Seguono poi secoli in cui l'Islam è frantumato e frammentato. L'Islam storico si presenta pieno di sfaccettature e contraddizioni interne. Per esempio, a Baghdad sorge la scuola giuridica che ancora oggi è considerata la più liberale (è lecito alla donna cristiana sposata a un musulmano persino appendere la croce in casa). Per, sempre a Baghdad, nei secoli successivi fiorisce un'altra scuola giuridica che è considerata tra le più rigide. In quel periodo storico Baghdad era assediata da nemici esterni, per cui i suoi abitanti cercavano nel Corano, da tutti riconosciuto come parola di Dio, l'unico riferimento per costruire una coesione sociale e politica. Conoscere l'Islam significa tenere in considerazione i vari condizionamenti storici che ne hanno determinato l'evoluzione nelle diverse fasi della sua esistenza.

Per capire l'Islam oggi islamico, Jabbar si è soffermato ad analizzare la situazione dei paesi musulmani durante il colonialismo. Questa fase storica fece prendere coscienza all'Islam della sua marginalizzazione nel panorama mondiale. Non solo gli stranieri occupavano le terre musulmane, ma la finanza occidentale gestiva persino i loro soldi. I musulmani per ritornare ad avere un ruolo politico efficace cercarono così di imitare i modelli occidentali che sembravano garantire tanti successi. Molti vennero inviati all'estero per acquisire le conoscenze militari e politiche occidentali. Nacque quindi, sul modello europeo, un'élite militarista secolarizzata con forte formazione autoritaria che ancora oggi governa alcuni Stati (per esempio l'Algeria, la Tunisia e la Libia). La modernità, precisa Jabbar, ha significato per l'Islam introdursi nella cultura dell'Occidente imperiale che, tra l'altro, ha fatto smarrire la dimensione plurale e «democratica», pur presente nella tradizione musulmana sin dalla sua nascita. In questa luce si comprende meglio la reazione islamica alla modernità, che ha significato per loro secolarizzazione e autoritarismo di matrice occidentale.

Questa analisi storica permette di cogliere le tante e complesse questioni interne ed esterne al mondo musulmano. È pertanto importante uscire da facili schematismi. Per esempio, oggi si accusa l'Islam di confondere religione e politica. Non si dice però che solo sei Stati (Afganistan, Pakistan, Iran, Arabia Saudita, Sudan, Mauritania) applicano la tradizione religiosa alla legislazione normativa, e non si parla della maggioranza degli altri Stati musulmani che sono secolari, come l'Indonesia che non fa riferimento all'Islam nella sua costituzione e riconosce ben cinque religioni diverse. Jabbar ha poi sviluppato molti altri aspetti storici dell'Islam, arrivando a concludere che lo «scontro di civiltà» di cui oggi tanto si parla non esiste. C'è piuttosto un incontro e scontro di interessi, come insegna l'attuale guerra in Iraq. I carri armati che hanno invaso arrivavano dall'Arabia Saudita e dal Kuwait, due paesi musulmani. Inoltre i Governanti irache

sono stati costretti ad approvare una legge che dà a tre ditte (due americane e una inglese) il 70% del loro petrolio gratis per trent'anni.